

I miei anni vissuti in seno alla Piccola Opera della Divina Provvidenza fondata da San Luigi Orione

Genova Paverano 1946-1947

Conobbi bravi e santi sacerdoti della Piccola Opera. Il Provinciale Don Parodi, il Direttore Don Nicco, Don Perlo, Don Pilotto, ma soprattutto ritrovai Don Sciacaluga.

Inizialmente svolsi lavori di segreteria alle dipendenze di Don Parodi.

Nel settembre 1947 ritornai al Bricchetto di Borzoli come assistente ad un gruppo di bambini tutti o quasi con problemi psico-fisici. Come direttore avemmo un sacerdote e come insegnate per i bimbi un maestro che, essendosi compromesso con il fascio, si rifugiò tra noi fuori da occhi che avrebbero potuto creargli grossi problemi.

In ottobre fummo trasferiti sulla montagna a nord di Genova e alloggiati in una colonia momentaneamente vuota dove rimanemmo fino a primavera. Quell'inverno fu un'esperienza piuttosto dolorosa.

Tornammo al Bricchetto e lì ci colse il triste episodio del ferimento di Togliatti, allora Segre-

tario politico del PCI.

Il Nord Italia divenne una polveriera esplosa. Le grandi città, ma in particolare Genova, vennero paralizzate da una rivolta che sembrava prendere il sopravvento sulla legalità. Sestri Ponente era presidiata da rivoltosi e a noi arrampicati su quella collina giungevano a fatica i rifornimenti inviati dal Paverano.

Più di una persona venne a chiederci se poteva essere ospitata in attesa che gli eventi si calmassero.

La fermezza dell'allora Ministro dell'Interno On.le Scelba riuscì ad avere la meglio aiutato non poco dalle prestigiose vittorie di Bartali al Giro di Francia.

Al termine dell'anno scolastico 1948 fui richiamato al Paverano. A settembre sarei dovuto ritornare a continuare gli studi ma maturai una decisione che meditavo già da tempo. Non continuare il cammino verso il sacerdozio.

Mi sentivo impreparato ad una missione così impegnativa e responsabile, pertanto confidai a Don Parodi che l'11 feb-

braio successivo non avrei rinnovato i voti.

Ne fu molto dispiaciuto e, non convinto, m'invitò a ritirarmi per una settimana a Camaldoli per riflettere. Io obbedii ma al termine degli esercizi gli riferii di non aver cambiato scelta.

Ero ormai alla scadenza per il rinnovo della professione che avrebbe dovuto avvenire l'11 febbraio 1949.

Non nascondo che, giunto a quella data, provai una sensazione di disorientamento. Mi rendevo conto di quanto avevo ricevuto in tutti quegli anni e nello stesso tempo l'incertezza di andare incontro ad un futuro senza prospettive. D'altra parte ero convinto che sarebbe stato per me meglio essere un buon padre di famiglia che un cattivo sacerdote.

I superiori mi concessero di rimanere in comunità fino al maggio successivo passando alle dipendenze di Don Nicco. Svolsi i lavori più svariati ed ebbi l'opportunità di prendere la patente di guida che nel futuro mi sarebbe stata preziosa.

Tornato allo stato laicale rientrai in famiglia a Pietraviva.

Conclusioni:

1937-1949. Dodici anni trascorsi in seno alla Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Fui accolto bambino ancora immaturo, ne uscii uomo quasi fatto.

In quegli anni mi fu dato tutto. Il cibo quotidiano, l'istruzione che mai avrei potuto avere e soprattutto il carattere che

stando in famiglia non avrei maturato.

Nulla mai mi fu chiesto in cambio. Sono testimone della carità che anima la Piccola Opera; di quella carità di cui Don Orione fu predicatore e animatore e che volle fine primario nel fondarla. Nei miei riguardi e per tante migliaia di bisognosi non rimase una parola vuota e astratta che spesso riempie soltanto la bocca, ma una concreta manifestazione dell'amore di Dio su questa terra.

La Piccola Opera nel silenzio e nell'abnegazione ha sopperito a tante deficienze di questa società che idolatrizza il denaro, l'efficienza fisica, il potere.

Grazie Don Orione.

Grazie Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Grazie di tutto!...

Appendice

Tornato in famiglia fui richiamato al servizio militare. Fui congedato ai primi di agosto 1950. Di ritorno da Palermo sostai qualche giorno a Roma per acquistare le indulgenze dell'Anno Santo.

Rimasi in famiglia per un anno circa in uno stato di disagio che non mi consentiva di vivere una vita serena. Le compagnie dei giovani del paese erano ben lontane dal coinvolgermi. Avevo avuto la fortuna di assimilare una formazione che nulla aveva a che fare con la mentalità becera e triviale di un paesino di campagna e pertanto meditavo una soluzione al mio futuro.

Fu in quella situazione psicologica e caratteriale che, come il Figliol Prodigo, mi ricordai di quella madre premurosa e saggia che mi aveva custodito nel suo grembo per 12 anni e scrissi a Don Parodi ancora Provinciale della Piccola Opera.

La risposta non tardò, confermandomi la fiducia che io avevo sempre riposto in lui, in-

vitandomi a ritornare a Genova Paverano.

A questo punto della mia storia non posso tralasciare di raccontare un intervento tangibile della Provvidenza nei miei riguardi.

Mentre ero nella situazione sopra descritta prima ancora di rivolgermi a Don Parodi, preso dalla disperazione, risposi ad un bando di reclutamento di giovani per inviarli quali minatori in Belgio. Dopo appropriata selezione mi arrivò l'accettazione. Il giorno dopo mi giunse la lettera da parte di Don Parodi che m'invitava a tornare al Paverano.

Naturalmente lasciai stare il Belgio e partii per Genova.

Se avessi scelto di fare il minatore quasi certamente sarei ricordato come uno dei tanti minatori italiani morti nelle miniere belghe.

Paverano 1951-1952

Sostai al Paverano svolgendo diverse mansioni, ma soprattutto l'autista, fino alla fine di maggio 1952 quando si verificò un evento che avrebbe nuovamente cambiato il corso della mia vita.

Un mattino, scendendo dalla camera per prendere il lavoro, Don Parodi mi chiamò nel suo ufficio. Era in piedi, aveva la borsa in una mano, in procinto di partire.

Molto sbrigativamente mi disse: "Mi ha scritto il nuovo

arcivescovo di Bologna, Mons. Lercaro, (nel 1947 assistetti alla sua consacrazione episcopale) e mi chiede un giovane che gli faccia d'autista; io ho pensato di mandare te". Io rimasi un attimo allibito, poi presi coraggio e gli dissi che non mi sentivo all'altezza del compito. Lui m'interruppe e disse: "lo sto partendo per Roma e gli ho già scritto che mando te, quindi tu vai, ci stai un mese per prova, se il gradimento non dovesse essere reciproco il Paverano per te è sempre aperto.

Partii titubante, incerto sul mio futuro. Arrivai a Ravenna il 15 giugno 1952. La domenica successiva Mons. Lercaro fece il suo solenne ingresso a Bologna accolto in Piazza Maggiore da un tripudio di folla.

All'inizio fu molto faticoso adattarmi al nuovo compito ma l'affabilità dell'Arcivescovo ben presto mi convinse a rimanere.

Nello svolgere il compito affidatomi oltre ad aver trovato un mezzo di sostentamento per mantenere la mia futura famiglia lo ritenni un modo per servire la Chiesa nella persona di un suo degno e autorevole rappresentante.

Mi fu maestro e padre e maturò quanto in me era stato seminato e coltivato dalla Piccola Opera.

A Don Orione e al Cardinale Lercaro devo quel poco di buono che nella vita sono riuscito a realizzare: una bella famiglia con sette figli ora tutti sposati, il mio impegno nelle parrocchie dove ho soggiornato, nel sociale, nella scuola, nel lavoro e nella politica, rammaricandomi per quanto avrei potuto dare di più e non ho dato.

Più d'una volta nel corso della mia ormai lunga vita mi sono chiesto del perché fosse toccato a me il privilegio di essere vissuto vicino a due grandi profeti del secolo scorso.

